

www.gcllegal.it

Lo studio offre prevalentemente servizi legali alle imprese e mette a disposizione del management l'impegno e le competenze di una squadra snella, giovane e allo stesso tempo collaudata ed abituata a svolgere la professione in modo efficace e tempestivo, sostenendo il giusto investimento. L'esperienza che viene messa a disposizione è anche quella maturata sul campo in settori fortemente regolamentati ed in continua evoluzione, quale quello dei giochi pubblici.

**Chi intende investire** capitale dall'estero, potrà trovare nella squadra dello Studio tutta la fiducia, la competenza ed il supporto per la costruzione e la gestione di un progetto imprenditoriale italiano.

**Chi intende espandere** la propria impresa anche in altri stati potrà trovare nella squadra dello Studio la fiducia, la competenza ed il supporto per fondare le basi, avviare e sviluppare la propria attività anche all'estero.

In tutti i casi l'obiettivo dello Studio è quello di integrarsi con il management per contribuire a risolvere le questioni legali anche quotidiane costruendo rapporti duraturi e cuciti su misura rispetto alle effettive esigenze

Studio Legale Cardia  
g c l e g a l



La.S.I.T.  
CENTRO UNIVERSITARIO

IL SISTEMA IMPRENDITORIALE  
ABRUZZESE E LE POSSIBILITÀ DI  
SVILUPPO IN SERBIA

INTERVENTO DEL  
PROF. AVV. GERONIMO CARDIA  
DOTTORE COMMERCIALISTA E REVISORE CONTABILE

Studio Legale Cardia  
g c l e g a l

Viale dei Parioli, 24  
Roma 00197  
tel. 06.8088175  
fax 06.8081301  
www.gcllegal.it  
info@gcllegal.it





## IL SISTEMA IMPRENDITORIALE ABRUZZESE E LE POSSIBILITÀ DI SVILUPPO IN SERBIA

U'è un'evoluzione di cui si può parlare che attiene al diverso approccio degli imprenditori dei Paesi Europei nei confronti dei mercati offerti dai Paesi dell'Est.

E la differenza emerge se solo si considera, da un lato, la natura della domanda espressa dall'occidente al ridosso della caduta del muro di Berlino e, dall'altro, quel che si cerca oggi.

Passiamo, infatti, da una non ordinata ricerca di mansioni non qualificate a basso costo ad un'attenta ricerca di lavoro qualificato e di un terreno fertile sul quale insediare interi distretti industriali.

All'origine v'è sempre il bisogno "istituzionale" dell'imprenditore di ottimizzare i costi e possibilmente aumentare i ricavi; solo che originariamente l'attenzione era sulla mera riduzione di costi (ipotesi necessariamente collegata alla tesi che prevede la ricerca di offerta di lavoro meno qualificata), mentre oggi il focus è sulla individuazione di territori in grado di recepire strutture produttive che assicurando stessi livelli di qualità consentano allo stesso tempo di ridurre i costi, accedere ad agevolazioni, da un lato, e ad avvicinarsi a nuovi mercati di sbocco, dall'altro.

E qui bisogna dire che la Serbia è un valido esempio di Paese che intende rispondere alla domanda degli imprenditori occidentali: è un buon posto non lontano da casa dove insediare la propria macchina produttiva, mantenere i propri livelli qualitativi, accedere ad agevolazioni, mettere le basi per raggiungere nuovi mercati.

L'imprenditore oggi cerca condizioni socio culturali compatibili con la propria realtà, in modo che siano comunque assicurati standard minimi di contesto ai quali si è abituati nei propri Paesi. E ciò non solo sul piano della qualità del mercato del lavoro, ma anche sul piano della giurisdizione commerciale civilistica e fiscale con la quale ci si deve poi confrontare quotidianamente.

E' di tutta evidenza che dal canto loro, i Paesi dell'Est hanno fatto di tutto in questi anni per offrire agli investitori sia una manodopera qualificata, sia un tessuto socio culturale compatibile.

Ed a prescindere dalle questioni relative alla bontà della manodopera, oggi possiamo concentrarci sulle due grandi leve solitamente utilizzate dai Paesi che intendono aprire le proprie porte ad investitori occidentali: le agevolazioni agli investimenti, da un lato, e la sottoscrizione di accordi bilaterali per rendere più fluidi gli scambi e per armonizzare le giurisdizioni, dall'altro.

Venendo alla Serbia possiamo dire che essa non fa parte dell'Unione Europea. Ma tale circostanza non costituisce certamente un problema se solo consideriamo un dato storico: ad oggi le imprese italiane che hanno deciso di investire in Serbia hanno assorbito il 20 % dei piani di investimento stranieri aggiudicandosi incentivi per complessivi 6,1 milioni di Euro: sono circa 200 le aziende italiane presenti per un giro d'affari di circa 2 miliardi di euro e 18.000 dipendenti (tra cui il Gruppo FIAT, Golden Lady e Calzedonia, Pompea, Intesa - San Paolo, Unicredit e Findomestic).

E coerenti con il dato storico giungono le seguenti riflessioni.

Non farà parte dell'UE, ma tra Serbia e Ue di relazioni ce ne sono eccome. Esse, peraltro, sono talmente importanti che risultano formalizzate in un documento rassicurante sin dall'intestazione: si tratta dell' "Accordo di stabilizzazione" sottoscritto nel mese di aprile 2008.

Ed in particolare da febbraio 2010 il commercio europeo con i Paesi dell'Est è regolato dall'Interim Trade Agreement che è parte dell'Accordo di stabilizzazione firmato con i Paesi dell'UE. Esso ha la finalità di creare gradualmente, in sei anni, una zona di libero scambio e prevede l'impegno della Serbia a realizzare una politica di "avvicinamento" dell'ordinamento giuridico proprio ispirandosi ai principi noti agli ordinamenti giuridici dei paesi comunitari, attuando politiche a noi ben note quali liberalizzare il commercio, favorire la competizione, agevolare i trasporti e tenere sotto controllo gli aiuti di Stato.

Per effettuare le giuste riflessioni in tema di pianificazione, tale circostanza va letta con attenzione e unitamente all'importante accordo sul libero scambio che la Serbia ha sottoscritto con la Russia. Ciò vuol dire che lavorare con la vicina Serbia può significare lavorare più agevolmente con la più lontana Russia. Ed infatti, l'accordo con la Russia prevede una graduale eliminazione delle barriere all'esportazione di (quasi tutti i) prodotti di Serbia e Montenegro verso il mercato russo (resterebbero fuori pollame, zucchero, cioccolato, bevande alcoliche, sapone, cotone, tappeti, elettrodomestici e veicoli a motore). Ad oggi, grazie ad una modifica del 2009 il 95% delle voci doganali beneficia dell'eliminazione delle barriere.

Dai dati a disposizione emerge che non costituiscono un problema concreto le barriere non tariffarie per le quali non risultano contestazioni significative da parte di operatori italiani (non sono stati rilevati problemi del tipo quote di importazioni, accordi discriminatori, dazi di compensazione, tasse sostitutive di dazi, monopoli statali prepotenti, procedure doganali e amministrative eccessivamente burocratizzate).

Detto questo, in effetti ci sono alcune circoscritte aree sulle quali occorrerebbe intervenire per ulteriormente migliorare il clima favorevole agli investimenti. Ed il pensiero va: (i) ad alcune incertezze relative al diritto di proprietà e all'uso dei terreni e degli immobili; (ii) alla necessità che si sviluppi ulteriormente il mercato finanziario; (iii) alla necessità della semplificazione burocratica e delle procedure amministrative soprattutto nel campo urbanistico e di costruzione.

Discorso a parte meritano le cinque punte di diamante, le cinque zone franche create in prossimità di grandi città all'interno delle quali esistono diversi vantaggi: (i) esenzione iva su merci importate; (ii) eliminazione di procedure di controllo doganale o di quote o di limitazioni imposte al commercio estero da e verso la zona franca; (iii) non applicazione di dazi su importazioni di macchinari e materiali da costruzione se utilizzati per produrre beni destinati all'esportazione; (iv) utilizzo all'interno della zona della valuta estera ottenuta attraverso le operazioni di importazione esportazione; (v) trasferimento dei redditi generati senza restrizioni; (vi) non applicazione delle procedure e dei dazi per vendita in Serbia di beni prodotti nelle zone a condizione che almeno il 50% del valore del bene provenga dalla zona medesima oppure che il prodotto sia portato in Serbia temporaneamente per esempio per completare la lavorazione. Fatto questo elenco di vantaggi, si ricorda che ogni valutazione in proposito dovrà tener conto del fatto che le punte di diamante verranno tuttavia progressivamente a mancare in attuazione dell'Accordo di stabilizzazione.

E ancora, sotto il profilo legale, può dirsi che la Serbia si sta dotando di un ordinamento giuridico affidabile per l'operatore economico investitore. Sono di recente emanazione leggi in materia di assicurazioni, fallimento, registrazione imprese. Intensa è stata anche l'attività volta a privatizzare le imprese di Stato, alla quale ha partecipato in qualche misura anche l'Italia.

Sulla proprietà intellettuale, può dirsi che è in corso l'adesione all'Ufficio Europeo per i brevetti e la qualità di protezione giudiziale è progressivamente migliorata grazie anche agli stimoli che lo Stato Serbo riceve dall'organizzazione mondiale della proprietà intellettuale di cui è membro.

Sotto il profilo fiscale si può cominciare dall'Iva: (i) è stata introdotta nel 2005; (ii) ha caratteristiche simili a quelle che conosciamo bene; (iii) si manifesta con un'aliquota del 18% (salvo una minore dell'8 % su beni e servizi primari, quotidiani e servizi comunali); (iv) prevede l'esenzione su alcuni servizi (sanità, istruzione e ricerca) e per i beni all'esportazione. Sotto il profilo delle imposte dirette va richiamata da subito l'attenzione

sull'imposta sui profitti di impresa del 10%, ulteriormente riducibile in attuazione di determinate agevolazioni.

Per gli investimenti rilevanti (7,5 milioni di euro di capitale fisso e 100 lavoratori a tempo indeterminato) è riconosciuta un'esenzione fiscale decennale.

Per altri investimenti (da 1 a 5 milioni di euro di capitale fisso e da 10 a 50 lavoratori a tempo indeterminato) sono previsti contributi finanziari da 2 a 10.000 euro per ogni dipendente assunto.

Sono, inoltre, previste rilevanti deduzioni per gli investimenti in immobilizzazioni. La regola generale prevede una deduzione del 20%, con un risparmio massimo non superiore al 50% delle imposte dovute che per alcuni settori può giungere all'80% (agricoltura, tessile, cuoio, metalli e prodotti in metallo, produzione di macchinari, attrezzatura da ufficio e apparecchi radio tv, strumenti ospedalieri, motori e veicoli, riciclaggio, video e cinema).

Le piccole imprese possono dedurre, anziché il 20%, il 40 % degli investimenti in immobilizzazioni e possono accedere a un risparmio di imposte dovute fino al 70%.

Ma veniamo a noi, per il fisco di casa, la Serbia non è un paradiso fiscale, per cui non troverebbero applicazione le norme sui paradisi fiscali.

Quando ci muoviamo per investire in Serbia dobbiamo conoscere la Convenzione contro le doppie imposizioni che nel 1982 è stata firmata dalla Jugoslavia e che oggi si applica oltre che alla Serbia anche alla Bosnia ed al Montenegro. Detta Convenzione sostanzialmente ricalca con alcuni adattamenti il cosiddetto modello OCSE cioè quello ispiratore della gran parte delle convenzioni stipulate dall'Italia.

La Convenzione prevede fondamentalmente le seguenti disposizioni: (i) la definizione di stabile organizzazione materiale e personale secondo criteri standard; (ii) la tassazione dei redditi immobiliari esclusivamente nello Stato in cui si trova l'immobile; (iii) la tassazione degli utili di impresa nello Stato della residenza dell'impresa o nello Stato in cui risiede l'eventuale stabile organizzazione; (iv) il ricalcolo e la tassazione di eventuali redditi di impresa conseguiti per effetto di accordi assunti da imprese collegate diversi da quelli che sarebbero assunti da imprese indipendenti (art.9); (v) la tassazione dei dividendi nello Stato di residenza del beneficiario e la possibilità che i medesimi siano tassati altresì nello Stato della residenza della società erogante pur sempre nel limite del 10%; (vi) la tassazione degli interessi nello Stato di residenza del beneficiario e la possibilità che i medesimi siano tassati altresì nello Stato della residenza del soggetto erogante pur sempre nel limite del 10%; (vii) la tassazione dei canoni nello Stato di residenza del beneficiario e la possibilità che i medesimi siano tassati altresì nello Stato della residenza del soggetto erogante pur sempre nel limite del 10%; (viii) la tassazione dei capital gain nello Stato in cui si trovano i beni oggetto di compravendita; (ix) la tassazione dei redditi di lavoro autonomo nello Stato di residenza del professionista ovvero nello Stato di residenza della base fissa del medesimo; (x) la tassazione dei redditi di lavoro subordinato nello Stato di residenza del lavoratore ovvero nell'altro Stato in cui viene svolta l'attività laddove il lavoratore soggiorni all'estero per oltre 180 giorni, le remunerazioni siano corrisposte da e per conto di un soggetto estero o da una stabile organizzazione o da una base fissa ivi residente; (xi) la tassazione dei redditi del Consiglio di Amministrazione nello Stato di residenza della società cui si riferiscono.

La Convenzione infine prevede una serie di regole residuali finalizzate ad evitare la doppia imposizione nonché l'impegno degli Stati a non adottare misure discriminatorie, ad adottare procedure amichevoli in caso di dubbio o difficoltà inerenti all'interpretazione o all'applicazione della Convenzione nonché a favorire lo scambio di informazioni.

Ebbene, è chiaro che la Serbia rappresenta un Paese interessante per la pianificazione della localizzazione dei propri investimenti e per la ricerca di nuovi mercati. A tale conclusione spingono: (i) le considerazioni solo accennate sulla manodopera qualificata; (ii) le considerazioni sul contenimento dei costi, sulle agevolazioni riconosciute in termini doganali e fiscali; (iii) le considerazioni sull'armonizzazione dell'ordinamento giuridico; (iv) le considerazioni sugli importanti rapporti con la Russia.

Una cosa poi, è certa: le porte sono veramente aperte. Infatti, portata a sostanziale esaurimento la politica di privatizzazioni, la crescita degli investimenti esteri è la leva su cui conta il Governo Serbo per lo sviluppo dell'economia del Paese.

Ciò detto, ora si tratta di approfondire come procedere. Per questo occorre dotarsi, se non da subito di un business plan, quanto meno di una scheda esemplificativa delle caratteristiche essenziali della propria realtà produttiva, del proprio mercato di riferimento e su questi costruire un piano di sviluppo da corredare con ogni considerazione di natura meramente pratica ma allo stesso tempo imprescindibile relativa alla scelta di professionisti e uomini di fiducia in loco. Ma questa è un'altra storia.